

199 Cronaca numismatica

199

SETTEMBRE 2007
Anno XIX - € 5,50 Solo Italia

Speciale
Numismatica
Vicenza
In omaggio un fascicolo
di 16 pagine

MENSILE DI MONETE CARTAMONETA MEDAGLIE E TITOLI ANTICHI

Cartamoneta nell'Italia preunitaria

**La Banca Romana
ai tempi del papa re
(1834 - 1850)**



Archeologia
e numismatica
**Lingotti
in bronzo
dal territorio
veronese**



Tra allori e medaglie
**75 anni fa le Olimpiadi
di Los Angeles**



In anteprima
esclusiva
**Il nuovo Museo
filatelico e
numismatico
del Vaticano**



EDITORIALE OLIMPIA
La cultura del tempo libero



Valore e denaro nel Grande Nord

Baratto e forme di premonetazione presso i Vichinghi

- Fino al Medioevo i temutissimi guerrieri commerciavano usando metallo a peso ed altri oggetti
- Di grande valore erano le zanne di tricheco e i tessuti, senza contare le pelli d'animale e gli schiavi

di Giunata Barbieri

Sui Vichinghi si è scritto molto, anche per quanto riguarda l'aspetto strettamente numismatico, ma difficilmente si è descritto il sistema economico e commerciale scandinavo prima dell'apice delle loro invasioni. Baratto e premonetazione rappresentavano la base vera degli scambi della società dei Vichinghi antichi, con continuità, fin dalla notte dei tempi, quindi non è azzardato affermare che la preistoria dell'estremo nord europeo si considera terminata (sotto l'aspetto dell'economia) in quello che, per noi, è il pieno Medioevo.

È risaputo che a livello continentale nell'alta "età di mezzo" ci fu un riemergere dello scambio commerciale sotto forma di baratto, ma in nessun luogo del Vecchio

Continente, per profondità di penetrazione nella società, il fenomeno raggiunse una simile ampiezza. Molteplici sono le motivazioni della sopravvivenza di un sistema tanto arcaico, ma due sicuramente sono le principali: anzitutto la disposizione geografica della Scandinavia, sita in un'area inospitale e remota e quindi di non facile collegamento con il resto del mondo; poi le risorse della vita economica pre-vichinga, basata su pesca, allevamento di animali da pelliccia e da latte ed una scarsa agricoltura. Il primo vero contatto con la moneta per gli avi dei Normanni avvenne in epoca imperiale romana (la moneta fungeva da gioiello e/o amuleto), ma la sua effettiva diffusione ebbe luogo solo a partire dal IX secolo, come testimoniano i ritrovamenti archeologici (Fig.1) e le fonti antiche, in concomitanza con le espansioni verso sud e con la nuova e fiorente figura professionale di mercante.

Allora è utile capire quali erano i parametri per la valutazione della ricchezza di un individuo dove "l'Orbe stanco finisce". L'estensione del fondo era il primo fattore di ricchezza in un contesto in cui il nobile era talvolta egli stesso un contadino. Altro indicatore della situazione pa-

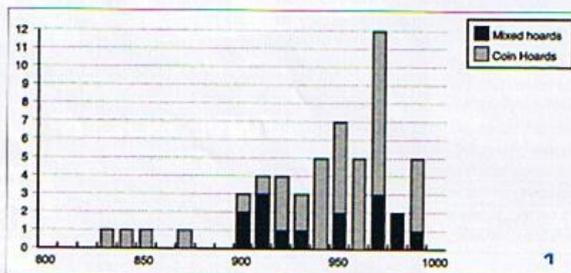


Fig. 1: ripostigli vichinghi (di monete e/o miste a proto-monete) in Islanda (IX-X secc.)



Fig. 2: raro pfenning coniato ad Haitabu su imitazione dei denari di Dorestad (asta Kürker n.89)

trimoniale era il numero di capi di bestiame posseduti, con particolare riferimento alle mucche, considerate per lungo tempo come unità monetaria corrente. Infatti veniva ritenuta di media entità una fattoria che avesse dieci manzi di proprietà, con venti capi la fattoria già era di un certo rilievo. Il cavallo era sostanzialmente esonerato da questa sorta di scala di reddito, avendo un ruolo privilegiato, quasi di culto, come in tutte le società del mondo germanico, celtico e scita. In Islanda grande considerazione rivestivano anche i greggi di pecore, invece nella parte settentrionale della Norvegia, in piena tundra, il rango era discriminato dai greggi di renne. In letteratura sono numerosi i riferimenti a condizioni sociali di importanti esponenti della civiltà vichinga: Erik il Rosso, conquistatore dell'Islanda, possedeva quattro stalle con quaranta posti cadauna; il vescovo della città groenlandese di Gardar possedeva cento mucche; un noto contadino islandese era padrone di un gregge con diverse migliaia di pecore; Ottar, signore dell'Halogaland (nord Norvegia), disponeva di venti vacche, venti pecore, venti maiali, seicento renne.

Il sistema di riferimento e la scala dei valori nella società dei Vichinghi antichi, precedentemente descritti, fungono da sostegno alla maglia delle relazioni commerciali di tipo premonetale e barattale. Ci è testimoniato espressamente da fonti originali dell'epoca che il baratto e forme proto-monetali convivevano compenetrandosi e completandosi a vicenda ed, in tal modo, hanno prosperato per millenni presso i popoli scandinavi.

Il contesto di sviluppo delle premonete vive in una epoca che Oxenstierna (noto archeologo danese) definisce l'"*Età argentea del Nord*". Agli inizi del X secolo dopo l'"*Età aurea*", che si conside-



Fig. 3: bilancia e pesi per la quantità di argento (Gjgja Island)



Fig. 4: particolare di uno dei piatti della bilancia (Gjgja Island)

ra conclusa alla fine del VII secolo, ed in fase di transizione, sicuramente in tutta la Danimarca, la Svezia centro-meridionale e parte della Norvegia, l'argento acquistò le "tasche" e i cuori dei Vichinghi, attratti irresistibilmente dalle manufatti di bigiotteria dell'Europa centrale ed essi stessi artigiani di gioiello.

Il metallo nobile raggiungeva la Scandinavia sottoforma di pannelli, verghe, oltre che come gioielli e, dal primo quarto del IX secolo, anche come moneta (soprattutto i famosissimi *dirhem* islamici, poi moneta franca ed anglosassone). L'argento era ovviamente usato a peso e come tale prevalse, secondo gli studi di Jankuhn, almeno fino al 940, cioè l'epoca in cui Hai-

thabu (città-emporio dei Vichinghi occupanti dello Schleswig) cominciò a battere stabilmente moneta (Fig. 2).

Le forme premonetali principalmente utilizzate, ed in comune con tutta l'area baltica, erano barre metalliche (usanza di antica origine, già nota ad esempio presso Celti e Teutoni) che venivano spezzate secondo il controvalore attribuito alla merce da acquistare. "Il prezzo veniva calcolato" allora "secondo il peso", seguendo un sistema ponderale basato sull'unità di misura del marco (204 grammi) e sui suoi sottomultipli. Questi ultimi erano rispettivamente, l'unità *ertoge* od *ortuge* con peso pari inizialmente a 8,67 grammi e poi 8,16 e l'unità *ore* di grammi 24,56. Secondo il danese Brondsted, quindi, l'indicatore sulla bilancia del valore pari ad un marco corrispondeva ad otto *ore* o ventiquattro *ertog* (Figg. 3-4). Per circa un secolo e mezzo, dall'800 alla metà del '900, le premonete in verghe e la moneta coniate coesistettero (vigevo in parallelo tuttavia il baratto, come successivamente sarà chiarito) rispettando il sistema ponderale precedentemente indicato (Fig. 5). I pagamenti con argento non si limitavano presso i Vichinghi antichi solamente alle barre e ai lingotti. Ebbero un ruolo premonetale, ancora una volta analogamente ai Celti e ai cugini Germani, anche numerose tipologie di oggetti ornamentali come spirali, bracciali, anelliformi, "opere d'arte di piccolo formato" (Fig. 6). Se poi tali ornamenti erano rotti quasi certamente erano destinati all'uso di pre-moneta, poiché non si provava più un sentimento di rigetto nel frazionarli per adeguarsi ad un peso corrispondente. Conferma di ciò ci viene dai numerosissimi scavi di tombe e fondaci di empori (Haitabu, Lindholm Hoje, Birka, Jelling, Mammen, Tune, Gokstad, Oseberg) nonché dalla letteratura attraverso le saghe nordiche.

Altro oggetto con vere caratteristiche di premoneta fu la stoffa di Frisia (Fig. 7). I

Fig. 5: composizione dei ripostigli vichinghi in Islanda (IX-X secc.)

CLASS	COMPOSITION	COINLESS	MIXED	OVERALL
1	Ornaments	26(50%)	1(6.5%)	27(40%)
2	Ingots	6(11.5%)	5(33%)	11(6.5%)
3	Ornaments and ingots	2(4%)	1(6.5%)	3(4.5%)
4	Ornaments and/or ingots with hack-silver	14(27%)	4(27%)	18(27%)
5	Hack-silver	4(7.5%)	4(27%)	8(12%)
TOTAL		52	15	67



Fig. 6: premonete vichinghe (anelli, anelliformi, bigiotteria, pezzi di lingotti). Queste premonete sono tratte, nell'ordine, da: asta Botheby's, National Museum of Ireland di Limerick, Historisk

tessuti frisoni erano un bene di lusso apprezzato dall'Atlantico sino alla Baghdad califfale, utili (come coperte) ed esteticamente in alta considerazione, come mantelli (Fig. 8). Essi erano generalmente di pelo caprino e rappresentarono uno dei prodotti più commerciati dai mercanti vichinghi, soprattutto dopo che Dorestad divenne loro feudo (850). Fu creata una valuta tessile, con unità di misura detta *frisio* (un tessuto di lana grigia). Al-

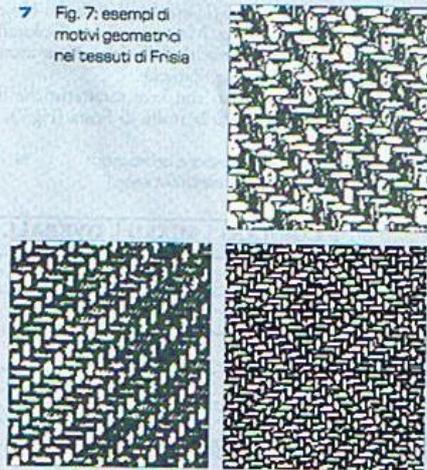
lora il tessuto frisio divenne in Scandinavia una "pezza di misura". In Scania dodici braccia di frisio corrispondevano ad un *øre* d'argento, novantasei braccia ad un marco. Il lino invece, valeva tre volte la lana. Il senso di valore delle stoffe può essere inteso attraverso un aneddoto di Teodolfo di Orléans, secondo cui l'alta società franca corrompeva i giudici regalando lini per accelerare le sentenze. Di valore superiore (ma difficile da quantificare con preci-

sione), rispetto alla lana ed al lino, erano i tessuti dorati, considerati meritevoli per ranghi reali o principeschi.

Conclusa la panoramica sulle premonte, è fondamentale comprendere anche i meccanismi del baratto presso gli antichi Vichinghi per avere una idea della vita economica di costoro.

Il baratto rivestì un ruolo importante nella società scandinava, tra elementi etnici dello stesso ceppo, ma soprattutto nel commercio con i popoli europei ed i Musulmani. È assodato che contribuì al perdurare di questo meccanismo di scambio, l'idea di amicizia per il "*more danico*". Un poeta di Tule (Islanda) scriveva: "*Se hai un amico in cui hai salda fiducia, dal quale bene tu brami, scambia con lui regali e schiudigli il tuo consiglio, va' spesso a visitarlo!*". Era una amicizia poco disinteressata, poco spontaneamente generosa. Lo scambio dei doni era obbligatorio, una sorta di dovere e di esigenza, completamente diverso dall'uso dei cugini Teutoni notoriamente descritto da Cornelio Tacito nella sua *Germania*: "*Essi si scambiavano volentieri doni, ma non pretendono nulla dal ricevente...*". In una stessa tribù lo scambio era generalmente basato su prodotti alimentari, prodotti legati all'allevamento oppure oggetti di pratica e quotidiana utilità. Il pagamento dei tributi nel Nord più remoto, avveniva attraverso beni naturali quali pelli animali, piume di uccelli, ossa di balena, gómene da nave di "*pele di balena o foca*", infatti sappiamo che il norvegese Ottar riscuoteva "*quindici pelli di martora, cinque di renna, una d'orso, dieci barili di piume, un fassetto di pelli d'orso o di*

7 Fig. 7: esempi di motivi geometrici nei tessuti di Frisia



8 Fig. 8: repliche di indumenti vichinghi in tessuto frisio (Danish National Museum Copenhagen)



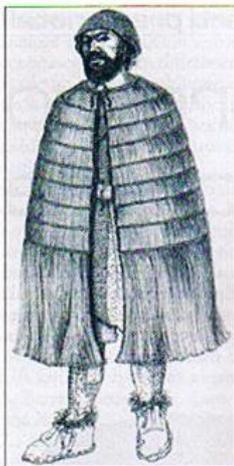


Fig. 9: abito germanico IV-VI secolo (Roman-Germanic Central Museum, Mainz)

lontra, due gómele di sessanta braccia ciascuna (circa trenta metri)". Uno dei prodotti impiegati nel baratto come mezzo di scambio, considerato dai capi tribù valevole per la riscossione di imposte sul reddito e, apprezzato anche al di fuori della Scandinavia, erano le zanne di tricheco. Potevano essere al naturale, oppure lavorate ed impreziosite da piccoli lavori di incisione. Lavorio incantava i nordici, i quali si illudevano e cercavano di illudere che fossero reliquie dell'unicorno. Ancora Ottar il norvegese, recò in dono al re Alfredo i migliori esemplari di zanne di tricheco che avesse.

I Vichinghi furono grandi mercanti di prodotti ricercati e di lusso, tanto che il linguista norvegese Sophus Bugge nell'Edda rintracciava l'etimologia della parola "vichingo" (dal latino *vicus* attraverso l'anglosassone *wic*) in "commerciant". Anzitutto erano grandi mercanti di pellicce richieste da tutti i popoli del Mediterraneo e del Vicino Oriente sin dall'epoca imperiale romana. Nel VI secolo Giordane nella *Storia dei Goti* narra di pelli scandinave (Fig.9), e altrettanto fa Adamo di Brema nel *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* nell'XI secolo.

Le pellicce erano di bisonti, bufali, alci, martore bianche, orsi bianchi, zibellini, ermellini, castori, lepri ed i centri di smercio furono Haithabu e Bulgar (sul fiume Volga).

La caccia alla foca forniva ulteriore materiale di scambio quali pelli, olio e carne. Destinate al baratto con l'Europa centrale erano anche il grasso di foca, aringa



Fig. 10: vetri rinvenuti presso Birka

secca affumicata e salata, rapaci da caccia e schiavi, soprattutto schiavi, tanti schiavi! Questi ultimi erano catturati durante le terribili spedizioni dei Vichinghi e si

sa che Cristiani e Slavi pagani erano acquistati in grandi quantità dai notabili del Califato di Cordoba (un marco e mezzo era il prezzo medio di uno schiavo robusto, un marco per una schiava).

Gli oggetti barattati dai partner economici (Renani, Frisoni, Anglo-Sassoni, Franchi, Ispano-Musulmani, Slavi, Bizantini) dei Vichinghi erano per la maggior parte vino, bigiotteria, oreficeria, tessuti, bicchieri di vetro, coppe, crateri, vasi e pentole (Fig.10).

Molti di questi beni ovviamente non erano solo scambiati ma spesso estorti con la violenza e le barbarie, tanto che il mondo islamico denominava i nordici *madjus*, cioè demoni pagani.

Si può dunque dire che i Vichinghi amassero principalmente due attività: d'inverno la vita da fattoria e, nelle stagioni miti e calde, la guerra. Tutto ciò si riscontra palesemente nella loro vita economica.

Bibliografia

- Thorleif Sjøvold, *Die Wikingerschiffe*, Oslo 1952.
- Herbert Jankuhn, *Der Fränkisch-frisische Handel im frühen Mittelalter*, in *Vierteljahrsschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte*, 1953.
- Herbert Jankuhn, *Haithabu, ein Handelsplatz der Wikingerzeit*, Neumünster 1956.
- Eric Oxenstierna, *Die Wikinger*, Stuttgart 1959.
- Hans Jürgen Eggert, *Einführung in die Vorgeschichte*, München 1959.
- Borelius Hilma, *Die nordischen Literaturen*, Potsdam 1961.
- Adamo di Brema, *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, r. Werner Trillmich, Darmstadt 1961.
- Arrhenius Birgit, *Excavations at Helgö*, Stockholm 1964.
- Johannes Brøndsted, *Die Grosse Zeit der Wikinger*, Neumünster 1964.
- Ulrich Bracher, *Geschichte Skandinaviens*, Stuttgart 1968.
- Torsten Capelle, *Der Metallschmuck von Haithabu*, in *Studien zur wikingischen Metallkunst*, 1968.
- M. Dreijer, *Das wiedergefundene Birka*, Aland 1969.
- Rudolf Pörtner, *Die Wikinger-Saga*, Wien und Düsseldorf 1971.
- James Graham-Campbell, *A Viking-Age silver hoard from near Raphoe, Co Donegal*, in *Keimelia: studies in medieval archaeology and history in memory of Tom Delaney* (1988), pagg. 102-111.
- Dirk Jan Henstra, *The Evolution*

of the Money Standard in Medieval Frisia: a treatise on the history of systems of money of account in the former Frisia (c. 600- c. 1500), Groningen 2000.

- John Sheehan, *Ireland's Early Viking-Age silver hoards - Components, Structure and Classification*, in *Acta Archaeologica Denmark* vol. 71 (2000), pagg. 49-63.
- AA.VV., *Vikings* (Hunterian Museum and Art Gallery Education Resource-*People in Past*) 2006.
- Gionata Barbieri, *Alcuni prezzi valutati in argento a peso nell'Alto Medioevo europeo*, 2007.
- Cornelio Tacito, *Germania*.
- Giordane, *De origine actibusque Getarum o Getica*.
- Eginardo, *Annales Regni Francorum*.
- Rimberto, *Vita Anskarii*.
- Orosio, *Historiarum adversus paganos libri septem*.
- Simeone di Durham, *Historia Regnum*.
- Ibn Fadlan, *Viaggio attraverso i Bulgari del Volga*.
- El Bekri, *Geografia*.
- Sassone Grammatico, *Gesta Danorum*.
- Ari Thorgilsson, *Islendigabók*.
- Ari Thorgilsson, *Islendigasögur*.
- Ari Thorgilsson, *Saga dei Groenlandesi*.
- Ari Thorgilsson, *Saga di Erik il Rosso*.
- Snorri Sturluson, *Heimskringla*.